



Bruno Wolkowich nella parte di San Sebastiano

Musica. Debussy & D'Annunzio San Sebastiano stile teddy-boy

ERASMO VALENTE

RIMA. Dal greco antico (Xenia e l'Orestea), che quest'anno è di moda (a Ghellina, Giovanna Marini darà presto le sue *Troiane*), siamo arrivati al francese arcadico, qual è quello cui ricorre D'Annunzio per il suo *Martyre de Saint Sébastien*, che, con musiche di scena composte da Debussy, ha concluso ieri a Villa Medici il Festival «Roma-Satrapa». Un Festival «combat-judo», denso, ricco anche di mille riflessioni sulla danza, sul cinema (antica anche questo *Cabiria*), sulla musica. Non per nulla, sono passati per Villa Medici i nomi Xenakis, Pierre Boulez, Luigi Nono, Giacomo Manzoni, Sylvano Bussotti, Claudio Ambrosini e adesso Debussy, coinvolto da D'Annunzio, nel 1911, nel *Mystère en rythme français en 5 manières*.

Debussy accettò di malavoglia, ma, dopotutto, il lungo *Martyre* (a dargli retta fino in fondo, durerebbe un cinque ore) si era meritato l'apprezzamento persino di Proust. Debussy fu poi tentato dal ritorno al teatro dopo il *Pelléas*. Aveva minacciato di dedicarsi alla collazione e domestica degli anziani se non si fosse liberato dalla suggestione del suo capolavoro.

D'Annunzio, che si era rifiutato in Francia dopo un disastro economico, di un uomo, avviò subito da Parigi la sua nuova ascesa. Aver calcolato Debussy fu un successo, aver coinvolto nello spettacolo la bellissima Ida Rubinstein fu un trionfo, nonostante il formidabile successo di scandalo, intervenne il vescovo, si proibirono le repliche. D'Annunzio fu messo «all'indice», ma la riscossa si era avviata. Pizzetti musicò in seguito l'altro testo francese di D'Annunzio *La Pisanella ou la Mort Parfumée*, e ancora la Rubinstein partecipò alla «prima», intervenendo ancora, nel 1926, ad una ripresa alla Scala, diretta da Toscanini, del *Saint Sébastien*, movimentata anch'essa da interventi del

Il festival di Salisburgo conferma di essere un avvenimento soprattutto «turistico». A farne le spese è l'opera di Rossini

Un allestimento greve, con un cast sbagliato. Da salvare i due protagonisti e la bella direzione di Chailly

Cenerentola balla al supermarket

Il giorno dopo l'inaugurazione il Festival di Salisburgo ha presentato *Cenerentola* di Rossini, diretta da Riccardo Chailly, con la regia di Michael Hampe, le scene di Mauro Pagano e una compagnia di canto molto disuguale: le finenze stilistiche della protagonista, Ann Murray, ed anche del tenore Francisco Araiza apparivano spaesate nella greve impostazione dell'insieme.

PAOLO PETAZZI

SALISBURGO. Tra le opere rappresentate quest'anno a Salisburgo, dopo *La clemenza di Tito* inaugurata c'è un altro nuovo allestimento, quello della *Cenerentola* di Rossini diretta da Riccardo Chailly con la regia di Michael Hampe. Rimangono, poi in cartellone *Le nozze di Figaro* messe in scena da Ponnelle, che da anni ottengono un immutato successo (ora con Levine sul podio), e il *Ratto dal serraglio*. Karajan riprende il *Don Giovanni*, mentre il teatro musicale del nostro secolo è rappresentato dal ritorno del *Moses und Aaron* di Schönberg nel discussedo allestimento dell'anno scorso. Il repertorio domina come di consueto anche nei concerti: d'altra parte non c'è da aspettarsi che Salisburgo muti la propria immagine (reddizita dal punto di vista turistico-commerciale) di grande supermercato musicale dove le presenze illustri sono numerose (ma con significative lacune) e dove il conformismo è per lo più legge. Ma sulla reale efficienza di questo supermercato vengono talvolta seri dubbi. Ci si deve rassegnare troppo spesso a vedere regie mediocristiane (non fa ecce-

zione la nuova *Clemenza di Tito*, da tutti apprezzata solo per la qualità dell'esecuzione musicale), ed anche dal punto di vista propriamente musicale le brutte sorprese non mancano.

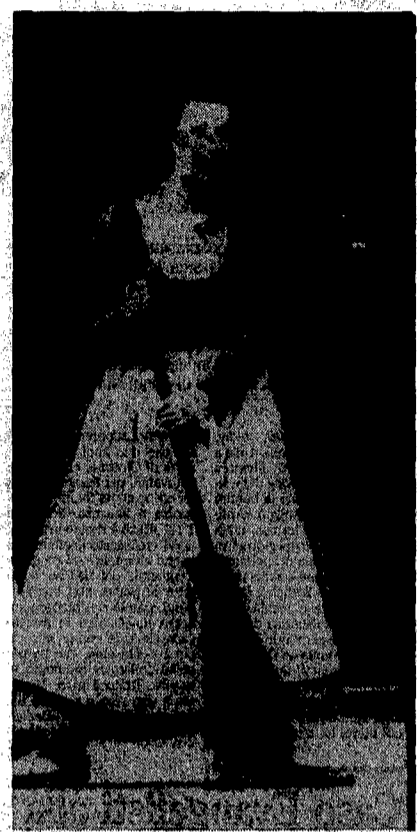
Piacevoli sorprese e molte delusioni ha dato la nuova *Cenerentola*, dove tuttavia già sulla carta una buona parte della compagnia di canto appariva scelta con criteri incomprensibili, almeno in una sede con le pretese di Salisburgo. Come si può affidare il personaggio di Don Magnifico al vecchio Walter Berry, forse inadeguato anche nei suoi lontani anni d'oro? Questa assurda scelta, significativamente gradita dal pubblico della prima, dà subito un'idea degli aspetti peggiori della *Cenerentola* salisburghese, afflitta da gravi cadute nella volgarità farsesca.

Purtroppo anche a Salisburgo (dove molti anni fa Abbado propose una rivelatrice interpretazione del *Barbiere*, che fu l'inizio della sua fondamentale lezione rossiniana) si è tornati alla vecchia immagine, greve e priva di finezza, del comico rossiniano. In questa direzione andavano molte

scelte della nuova *Cenerentola*. È diventata impossibile dimenticare che Abbado è da anni uno dei grandi esclusi dalla direzione di opere a Salisburgo.

Ma torniamo alla compagnia di canto: non era volgare, ma del tutto fuori parte, Wolfgang Schöne nei panni di Alidoro; inoltre il meraviglioso personaggio di Dandini, una delle creazioni più geniali di Rossini in quest'opera, era affidato a Gino Quilico, che a differenza di Berry ha voce fresca e mezzi notevoli, ma li usa male, con sbrigativa superficialità. C'era tuttavia una protagonista intelligente, sensibile e raffinata come Ann Murray, che ha salvato la serata pur cantando in condizioni di salute precarie, alle quali sembrava da attribuire qualche comprensibile cautela. E accettabile è parso Francisco Araiza, che nella parte del principe Ramiro rivela i consueti limiti, ma canta con garbo, senza cadute di gusto. Grazie alla Murray e ad Araiza si sono ritrovate anche nello spettacolo salisburghese le patetiche tenerezze che fanno di *Cenerentola* un caso a sé nella produzione buffa di Rossini; per il singolare rapporto che si stabilisce tra queste e i meccanismi implacabili, ironici, inquietanti, travolgenti del comico rossiniano.

Perché vengano alla luce la natura di questi meccanismi e la finezza di scrittura con cui sono realizzati sono necessarie una lucida perfezione e una nitidezza che purtroppo mancavano alla *Cenerentola* di Salisburgo. Non deve esse-



Ann Murray nei panni di Cenerentola

La mostra
Treccani,
il Sud
e la pittura

ACRI. Ernesto Treccani e il Mezzogiorno. Si è inaugurata ieri sera ad Acri, in provincia di Cosenza, su iniziativa dell'Amministrazione comunale e del Centro studi «V. Padula», una rassegna del noto artista milanese che ha legato il suo nome alla lotta per le terre nell'immediato dopoguerra a Melissa nel Crotonese e ai temi della questione meridionale. La mostra, e l'elegante catalogo curato da Cultura Calabrese in cui figurano testi critici di Angelo Gaccione e Tonino Sicoli, vogliono ricostruire quella pagina di storia meridionale e quel rapporto artistico, culturale e politico che Treccani ha stabilito con la Calabria.

In questa rassegna, che resterà aperta fino al 10 agosto, vengono presentate circa quaranta opere fra oli, disegni e litografie eseguite negli anni Cinquanta e in quelli immediatamente successivi, e comunque ispirate alle figure di braccianti calabresi o ad aspetti del paesaggio e della realtà locale. Treccani è un emblema del nuovo meridionalismo, in cui ha dimostrato di credere fin da quegli anni, cioè un meridionalismo che non sia solo una questione per meridionali, ma di tutto il popolo italiano. «Treccani», sostiene Sicoli nel catalogo, «ha l'abilità di recepire i temi localistici all'interno di modi europei e la sua opera sa farsi comprendere anche quando raggiunge effetti di grande risonanza formale e di spontaneità d'esecuzione. La sua è una pittura che Gramsci avrebbe definito volentieri nazionale-popolare, cioè che sa essere contemporaneamente colta e alla portata delle grandi masse».

Primefilm. «Qualcuno pagherà», pellicola sulla boxe prodotta da Berlusconi. Ma i modelli Usa restano lontani

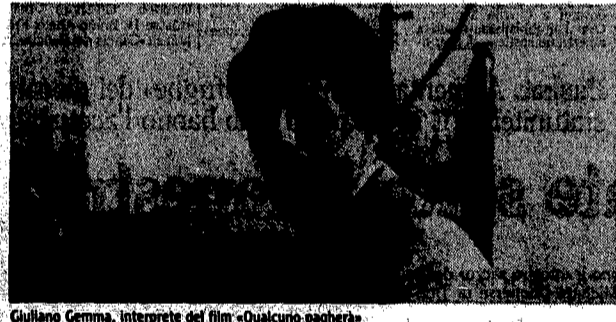
Un Rocky in stile Reteitalia

ALBERTO CRESPÌ

Qualcuno pagherà. Regia: Sergio Martino. Interpreti: Giuliano Gemma, Daniel Greene, Mary Stavin, Keely Shaye Smith, Ernest Borgnine. Italia, 1987.

Roma. Metropolitan. Di film sportivi buoni sulla carta, ma abortiti sullo schermo, son piene le fosse del cinema italiano. Non abbiamo la vocazione. E uno dei tanti campi in cui gli americani ci bagnano il naso. Soprattutto quando si tratta di far salire la macchina da presa sul ring. Secoli prima di Rocky, Hollywood seppe confezionare film splendidi sulla boxe (e a dire il vero ci riesce ancora oggi, perché *Toro scatenato* è di pochi anni fa e il primissimo Rocky di Avildsen era, a onor del vero, più che decente).

Qualcuno pagherà di Sergio Martino (regista tuttora reduce da *Ti presento un amico*) non sfugge alla nostra tradizione nel genere. Anche se tenta di darsi una spolverata di americanità, ambientan-



Giuliano Gemma, interprete del film «Qualcuno pagherà»

do il tutto a Miami e girando in inglese con un cast, appunto, anglosassone in cui l'unico italiano è Giuliano Gemma (che almeno, per l'edizione italiana, si è bravamente doppiato da sé). Il film, dobbiamo darne atto, potrebbe anche sembrare un modesto prodotto americano di serie B. Ma non ci sembra un gran complimento. Una storia alla Rocky? Per certi versi sì. Se non altro perché sublima sullo schermo uno dei miti sportivi più radicati (e, di recente, più costantemente frustrati) d'America: quello della «great white hope», la grande speranza bianca, il sogno di un pugile dalla pelle latte che venga a scalzare, dal trono dei pesi massimi, i campioni neri che si sono succeduti negli ultimi anni. Dopo Rocky Balboa, in questa più modesta avventura tocca a tale Robert, giovanotto dai muscoli gonfiati (l'attore, Daniel Greene, ha in effetti un fisico da body-building, più che da boxer) che ha il pugno giusto per fare carriera. Giuliano Gemma è il gelido gangster che lo protegge, Mary Stavin la pupa del fuorigi-

da cui Robert si lascia sedurre. Non l'avesse mai fatto, il perfido manager, oppresso dalla come lo abbandona alla soglia del titolo, e gli fa spogliare la mano destra da due killer come regalo finale. Ma Robert è un duro e uaglierà qualunque lo ama. Con l'aiuto della fidanzata, e del di lei padre (ex pugile, quando si dice il caso...), ritorna sul ring deciso a vendicarsi. Siamo cattivi quanto il citato gangster, a dirvi che Robert

vincerà il match e sconfiggerà il malvagio? Forse sì, ma lo indovinereste da soli sin dalla prima inquadratura. Scontato nella trama, senza intangia (ma soprattutto senza lode) nella realizzazione, *Qualcuno pagherà* è un film di Reteitalia, cioè di Berlusconi, e quindi di fare il brutto. Giuliano Gemma si diverte a fare il brutale, e il film segna un suo gradito ritorno legato anche alle apparizioni tv e a un prossimo ruolo da protagonista nel thriller *L'uomo nero* di Giulio Questi. Ma qui non è al suo meglio e tutti gli altri attori (compreso il venerabile Borgnine) vanno al piccolo trotto. Comunque, anche se nelle sale farà poche lire, *Qualcuno pagherà* è un film di Reteitalia, cioè di Berlusconi, e quindi di fare il brutto. Giuliano Gemma si diverte a fare il brutale, e il film segna un suo gradito ritorno legato anche alle apparizioni tv e a un prossimo ruolo da protagonista nel thriller

La rivoluzione di luglio del teatro pubblico

Estate, stagione meravigliosa per tentare qualche colpo di mano senza dare troppo nell'occhio. Tanto più a teatro, dove scaldare gli animi è assai difficile anche in autunno, inverno o primavera. Comunque, fedeli a una tradizione decennale, alcuni teatri e teatranti hanno approfittato dell'estate per stravolgere il proprio futuro (nel bene e nel male). Il Teatro stabile dell'Aquila ha annunciato la propria chiusura. Niente paura, comunque: Nascera il Teatro regionale abruzzese; 1300 milioni subito dalla Regione e 400 milioni l'anno per i prossimi tre lustri. Il Teatro regionale toscano, invece, morirà. Nel senso che ha tempo fino al prossimo 30 novembre per preparare un piano di liquidazione, mentre, per la stagione che si aprirà a ottobre, potrà solo gestire la programmazione del Teatro della Compagnia di Firenze e dei vari centri regionali. Anche qui niente paura (o quasi): per gli anni Novanta c'è in programma un Teatro di Toscana che potrà mettere d'accordo tutti. Infine, a voler guardare dietro tutte le quinte della nostra scena, sono da prendere in considerazione anche le dimissioni di Gabriele Lavia dalla direzione del Metastasio di Prato (dove non vogliono larghi rimettere in scena un *Edipo re* costoso e brutto, a detta dei critici).

Ma vediamo un po' più in profondità la storia del Tri (Teatro regionale toscano) che forse è la più clamorosa di queste settimane. Dopo il commissariamento, lo scorso anno era stata affidata la direzione artistica a Paolo Emilio Foaio, illustre studioso e critico drammatico. L'intenzione (manifestata) di tutti era di rilanciare una struttura gloriosa, adeguandola alle nuove necessità della scena pubblica. Così il Tri nella scorsa stagione ha gestito solo la distribu-

zione in regione e nel nuovo Teatro della Compagnia di Firenze; poi, il direttore è stato spinto da tutti a programmare anche delle produzioni autonome per la prossima stagione. Poesio (il 21 gennaio scorso) ha stilato il suo programma: l'allestimento di *Nero cardinale* di Ugo Chiti (una novità premiata a Riccione lo scorso anno) e quello di *Angeli di Schnitzler* con la regia di Massimo Castri e con Eros Pagni protagonista. Piccolo particolare: per il testo di Chiti, Poesio aveva già «trovato» la bellezza di 25 piazze per un totale di 115 repliche (tante, per una novità) e un contribu-

to di 50 milioni alle produzioni da parte del Premio Riccione. Malgrado tutto, il programma era stato ritenuto troppo impegnativo (dal punto di vista finanziario), cosicché il direttore aveva concentrato tutta la sua attenzione su *Nero Cardinale* (rimandando la collaborazione con Castri alla prossima estate). Neanche questo è bastato: martedì scorso il consiglio regionale ha votato all'unanimità la delibera che prevede la liquidazione del Tri e la limitazione della sua attività per il prossimo anno alla sola distribuzione.

Ebbene, i dc toscani da tempo avevano detto di giro che per il Tri non avrebbe dovuto esserci futuro e che, per-

ciò, nessun consigliere regionale dc avrebbe mai votato a favore di provvedimenti di finanziamento dell'ente. Evidentemente, qualcuno, nella maggioranza, ha voluto accontentare, almeno in parte, la Dc: ci impegnamo a chiudere il Tri, ci impegnamo a non larghi spendere soldi in produzioni, ma facciamo vivere ancora qualche mese. Ora, però, sarà difficile per questo Teatro regionale toscano andare da un ministro dello spettacolo convinto che il teatro sia un'industria (a proposito: chi sarà stato il pessimo consigliere?) a chiedere sovvenzioni per un'attività tanto limitata. E ancora più difficile sarà per l'eventuale Teatro di Toscana che pare debba nascere nei prossimi anni dalle ceneri del Tri.

NICOLA FANO

commissariamento, lo scorso anno era stata affidata la direzione artistica a Paolo Emilio Foaio, illustre studioso e critico drammatico. L'intenzione (manifestata) di tutti era di rilanciare una struttura gloriosa, adeguandola alle nuove necessità della scena pubblica. Così il Tri nella scorsa stagione ha gestito solo la distribu-

zione in regione e nel nuovo Teatro della Compagnia di Firenze; poi, il direttore è stato spinto da tutti a programmare anche delle produzioni autonome per la prossima stagione. Poesio (il 21 gennaio scorso) ha stilato il suo programma: l'allestimento di *Nero cardinale* di Ugo Chiti (una novità premiata a Riccione lo scorso anno) e quello di *Angeli di Schnitzler* con la regia di Massimo Castri e con Eros Pagni protagonista. Piccolo particolare: per il testo di Chiti, Poesio aveva già «trovato» la bellezza di 25 piazze per un totale di 115 repliche (tante, per una novità) e un contribu-

ItalaRadio
LA RADIO DEL POI

Programmi di oggi

- Ore 8.30 Primo notiziario programmazione estiva.
- Ore 8.35 I giardini di montagna di Silvio Rossi.
- Ore 9.00 Rassegna stampa: approfondimenti con Volante.
- Ore 10.00 «Viaggio in Italia radio» con Calderola, Veltro, Gregoret, Serra, Lagorio, Bassanini, in studio Zoilo.
- Ore 11.30 Servizi sulla tournée di Teresa De Sio.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.500/94.250; La Spezia 105.150; Milano 91; Novara 91.500; Pavia 90.950; Como 87.600/87.750; Lecce 87.750; Mantova, Verona 104.650; Padova 107.750; Rovigo 96.850; Reggio Emilia 95.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Ferrara 87.500/94.500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto, Viareggio 92.700/104.500; Firenze 96.600/105.800; Fiesole 95.500; Massa Carrara 107.500; Ferrara 107.100/98.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Ascoli 95.250/95.600; Macerata 103.500; Pesaro 91.100; Roma 94.900/105.550; Rieti 102.55.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 96.500; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; e dal 10 luglio: Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796339

E' IN EDICOLA

FRIGIDAIRE GRANDI ALBI

Andrea Pazienza

THE GREAT

PRIMO CARNERA L.0000

Con te. In edicola.

ESSERE
secondo natura
Mondo di sviluppo della mente e del corpo.